

■ A 81 anni è morto per un infarto a Los Angeles Jerry Siegel, insieme a Joseph Shuster negli anni Trenta aveva creato il popolarissimo personaggio di Superman. Lo ha annunciato la Dc Comics, che pubblica le avventure di Superman.

Siegel era l'autore delle storiche sceneggiature che venivano poi disegnate da Shuster, scomparso a propria volta nel 1992. Ma l'avventura di Siegel e di Shuster - naturalmente segnata dalla creazione di uno dei più americani tra i miti della cultura popolare - è caratterizzata anche da un rapporto singolarissimo con il loro personaggio: diciamo da una storia altrettanto "americana", solo di segno diverso. Ma vediamo con ordine come sono andate le cose.

I due, amici d'infanzia ed entrambi con una grande passione per la fantascienza, si erano appena diplomati alla Glenville High School di Cleveland (Ohio, Usa) nel 1934, quando crearono "L'uomo di ferro". Ci vollero poi quattro anni per vendere l'idea alla National Allied Periodicals, che comprò il diritto di usare un personaggio per 200 dollari. Il 1938, insomma, è l'anno di nascita ufficiale di Superman, versione definitiva - con la celebre "S" sul petto e con il ciuffo da bravo ragazzo - dell'originario "Uomo di ferro". Il mite, impacciato e occhialuto Clark Kent si trasformava in uomo dai poteri fuori dall'ordinario, capace di sbaragliare sempre e comunque i cattivi di un mondo che allora (1938, appunto, con la guerra alle porte) sembrava davvero pieno di "cattivi" da contrastare con mezzi eccezionali. In fondo, è stato detto e ridetto, Clark Kent-Superman non era altro che il paladino di un'America "normale" che s'apprestava a difendere

IL FATTO. È morto Jerry Siegel, coautore, nel 1938, del mitico personaggio

Superman è rimasto senza padre



da sola l'intera umanità. E che su quel "sahavaggio" avrebbe poi voluto costruire la sua nuova identità.

Insomma, i due creator gioirono per il successo strepitoso del loro personaggio e realizzarono le avventure di Superman fino al 1947 governando a fatica, tuttavia, quel grande successo che in fin dei conti aveva procurato loro (con la complicità di un contratto-capestro) solo un impiego come disegnatori. Proprio nel 1947, insomma, ebbero la cattiva idea di chiedere un aumento di stipendio: in fondo sembrava normale, data la grande diffusione dei loro fumetti... La National Allied Periodicals, in tutta risposta, li licenziò. Da allora, persero il controllo della loro creatura (incatamente, si può dire oggi, nove anni prima avevano ceduto i diritti di sfruttamento del personaggio, non avevano solo venduto disegni e battute). In altre parole, dal 1947 in avanti Siegel e Shuster non disegnarono mai più le avventure del loro eroe tanto che negli anni Settanta erano praticamente ridotti alla povertà.

Perché parliamo degli anni Settanta? Perché a quel punto, l'ennesimo successo del loro eroe portò loro uno spiccio di fortuna: dopo l'uscita del film di Superman (quello di Richard Donner, del 1978, con Christopher Reeve e Marlon Brando), e soprattutto grazie alle proteste di molti artisti del fumetto in tutti gli Usa, la Warner Bros., proprietaria della Dc Comics che aveva rilevato i diritti del personaggio, decise di conferire ai due una pensione. Tuttavia, restò loro la maledetta amarezza di non aver potuto continuare a dar vita all'uomo-supernome che avevano creato. E oggi Superman, morto e risorto tranquillamente per esigenze di mercato, è rimasto senza padri, senza legittimi padri.

NOVITÀ. Un testo inedito in Italia del grande scrittore di fantascienza

Quei musci gialli in bicicletta

■ Io sono fatto di acqua. Non ve ne potete accorgere perché faccio in modo che non esca fuori. Anche i miei amici sono fatti di acqua. Tutti quanti. Il nostro problema è che non solo dobbiamo andarcene in giro senza essere assorbiti dal terreno ma, anche, che dobbiamo guadagnarci da vivere. In realtà c'è un problema ancor più grosso. Dovunque andiamo non ci sentiamo a casa nostra. Perché? La risposta è seconda guerra mondiale. La seconda guerra mondiale ebbe inizio il 7 dicembre 1941. In quei giorni io avevo sedici anni e frequentavo il liceo di Seville. Appena sentii la notizia alla radio mi resi conto che la cosa avrebbe guardato anche me, che il nostro presidente aveva finalmente la sua occasione di dare una bella lezione ai giapponesi e ai tedeschi, e che ci saremmo ritrovati tutti fianco a fianco. La radio me l'ero costruita da solo. Allora mi divertivo a mettere insieme degli apparecchi ricevitori a corrente alternata o continua, e la mia stanza era piena di cuffie, bobine e condensatori, e di ogni genere di attrezzatura tecnica. L'annunciatore della radio interruppe un comunicato pubblicitario sul pane che recitava: «Homer! Scegli il pane della Fattoria!».

Pubblichiamo qui le prime pagine del romanzo «Confessioni di un artista di merda», che Dick scrisse nel 1959 e che, negli Stati Uniti, fu pubblicato solo nel 1970, forse a causa del forte impatto polemico dell'opera mainstream. L'atmosfera del romanzo è perfettamente dickiana. In Italia sarà pubblicato da Fanucci (tradotto da Maurizio Nati), nella collana «Estremi», dedicata agli sconfinamenti di fantasy, fantascienza e horror.

PHILIP K. DICK

sia capitata l'occasione di dare una bella lezione a quel giap... disse Hauck. Entrambi ci trovammo d'accordo. «Ho una mezza idea di presentarmi volontario» aggiunse. Ci mettemmo a passeggiare per la mia stanza, fumando e tenendo sempre le orecchie tese alla radio. «Quel dannato musci gialli - disse Hermann - Lo sai, non hanno una loro cultura. Tutta la loro civiltà l'hanno rubata ai cinesi. E sai un'altra cosa? Loro discendono proprio dalle scimmie, non sono degli esseri umani veri e propri. Non è come combattere con dei veri uomini». «È vero» dissi io.

Igiap
Naturalmente questo avveniva nel 1941 e nessuno si sognava di mettere in dubbio un'affermazione non scientifica come quella. Oggi sappiamo che neanche i cinesi possiedono una loro cultura. Sono passati tutti dalla parte dei rossi, da quella massa di formiche che sono. Per loro è una forma di vita naturale. Comunque non è così importante, perché prima o poi è inevitabile che sorgano dei problemi fra noi e loro. Un giorno dovremo dargli una bella ripassata, come abbiamo fatto con i giapponesi. E quando verrà il momento, lo fare-

Porte in faccia da Cecchi Gori.

Questa volta la denuncia al senatore del Ppi per «atteggiamento censorio, ostilità preconcetta, ignoranza» arriva da destra, più precisamente dal *Secolo d'Italia*, «quotidiano di Alleanza nazionale» diretto da Gennaro Maglieri. Un attacco che non riguarda le tv o i suoi tg, da cui Cecchi Gori ha appena licenziato il Kojak rosso. Sandro Curzi, ma un'altra branca dell'impero, quella originaria del gruppo fiorentino: il cinema. In un lungo corsivo nelle pagine della cultura, infatti, il *Secolo* denuncia che non solo è oggetto di «omissione ricorrente di informative e di inviti ad assistere all'anteprima di pellicole cinematografiche prodotte o distribuite dalla premiata ditta», «na che di fronte alla richiesta fatta al press-agent del gruppo, Enrico Lucherini, di essere inseriti nell'indirizzario «si sono sentiti rispondere che per motivi di spazio (?) gli inviti erano riservati ai rappresentanti delle maggiori testate... Poi è venuta fuori la verità: inviamo chi ci pare e il *Secolo* non lo vogliamo». Insomma, concludono nel quotidiano di An: il senatore continua a dimostrare buon gusto, pluralismo e rispetto per la libertà d'opinione. **Ma i direttori quanto guadagnano?** Dopo il caso Curzi, che

va dall'altra parte della strada, Watanaba, un assicuratore. (...)

Sembrava proprio lo Spaventapasseri, con quel collo magro e la testa tonda; aveva i capelli rasati a zero, come fanno adesso gli studenti universitari, e sorrideva sempre. Aveva dei denti enormi che le labbra non riuscivano mai a coprire. L'idea di questo giapponese che se ne andava in giro con la testa marcia in cerca di una testa nuova mi assillava, anche prima che i giapponesi venissero cacciati dalla California. Quell'uomo aveva un'aria così poco sana - soprattutto perché era magrissimo, alto e ricurvo - che io mi domandavo di che cosa fosse malato. A me sembrava tubercolotico. Per un po' di tempo fui ossessionato dall'idea - e la cosa durò per diverse settimane - che un giorno lui sarebbe uscito nel giardino, o avrebbe percorso il vialetto fino alla macchina, e che la sua testa si sarebbe staccata dal collo e sarebbe rotolata via, rimbalzando sulle spalle e cadendo a terra. Attesi con paura che ciò accadesse, ma ogni volta che lo sentivo dovevo rivolgere lo sguardo da un'altra parte. E quando era nei paraggi lo sentivo sempre perché aveva l'abitudine di schiarirsi la gola e di spuntare. Anche sua moglie sputava, ma lei era molto piccola e graziosa. Sembrava quasi una stella del cinema. Ma il suo inglese, secondo mia madre, era così cattivo che non valeva nemmeno la pena di rivolgerle la parola: tutto ciò che lei sapeva fare era ridacchiare. L'idea che il signor Watanaba assomigliasse allo Spaventapasseri non mi sarebbe mai passata per la testa se non avessi letto da bambino i romanzi di Oz; in effetti a quel tempo ne avevo ancora qualcuno nella mia stanza. (...)

Il «Forrest Gump» della destra

RICCARDO MANCINI

■ «Se dovessi incontrare un essere intelligente extraterrestre; mi accorgerei di avere più cose da dire a lui che al mio vicino di casa». Alla base di tutte le storie raccontate da Philip K. Dick c'è questa semplice e sconsolante premessa: meglio la compagnia di un essere gassoso di Betelgeuse che quella del proprio coinquilino terrestre. Nato nel 1928 a Chicago e morto in California nel 1982, Dick è stata la voce più originale, acida e ironica della fantascienza Usa del dopoguerra. La difficoltà di accettare un mondo perbenista e convenzionale spesso lo condusse ad abus di vario genere: dalle sostanze stupefacenti ad un uso maniacale dei Ching. Il disperato bisogno di comprendere, (di smascherare le falsità) e di amare lo spingeva verso l'interrogativo che sarà il tema principale delle sue opere: chi è davvero umano e chi ha soltanto l'aspetto (si mascherava) da umano?

Dal punto di vista narrativo, Dick possiede la straordinaria capacità di far sembrare reale anche il più agghiacciante dei mondi che descrive, una tecnica straordinaria che raggiunge il culmine in *Do An-*



Harrison Ford nel film «Blade Runner», tratto da un romanzo di Philip Dick

droids Dream of Electric Sheep? («Gli androidi sognano pecore elettriche?» ma nella versione italiana il romanzo si chiama *Cacciatore di Androidi*, Ed. Nord), il romanzo del 1968 da cui Ridley Scott attinge (arbitrariamente, secondo il parere di Dick) l'intera vicenda narrata nel cult-movie degli anni Ottanta *Blade Runner*.

Il brano che anticipiamo è tratto da *Confessions of a Crap Artist* (letteralmente «Confessioni di un artista di merda»), un romanzo mainstream che Dick scrisse nel 1959. Si tratta di un'opera dal forte impatto che (per questo?) fu talmente poco amata dagli editori da essere pubblicata soltanto negli anni Settanta negli Usa. All'epoca una recensione della rivista «Rolling Stone» la definì «divertente» e «orribilmente accurata». Tra qualche settimana per la prima volta sarà nelle librerie italiane, grazie ad una nuova collana proposta dalla Fanucci Editore dal titolo «Estremi», che ha l'intento di valorizzare gli sconfinamenti dei generi fantastici (fantascienza, fantasy, horror) e dei suoi autori più rappresentativi. Il romanzo è ambientato in una

perfetta atmosfera dickiana. Al centro c'è Jack Isidoro, l'artista di merda, assolutamente incapace di distinguere la realtà dalla fantasia, una sorta di *Forrest Gump* di destra e di animo greto, che nella cittadina californiana di Seville restaura vecchi pneumatici ed è in fissa con gli Ufo e il mito di Atlantide. «Avevo l'idea di creare un protagonista idiota, ignorante e privo di buon senso, un concentrato ambulante di idee ed opinioni del tutto cretine, un rifiuto della nostra società, un uomo assolutamente marginale che vede tutto solo dall'esterno» ha scritto in proposito Dick. Lo spunto gli viene dalla scoperta di un autore medioevale, Isidoro di Siviglia, che scrisse la più piccola enciclopedia mai realizzata - soltanto trentacinque pagine - considerata a lungo un capolavoro: «E se io creassi un Isidoro dei nostri giorni? Quale potrebbe essere l'equivalente? Una persona schizofrenica, un isolato, come il mio protagonista. Ma quello che conta è che questo profano ignorante è un uomo anche lui, ha un cuore come noi e, a volte, è una brava persona». Ma l'Isidoro di Seville non è l'unico star di questa provincia californiana anni Cinquanta. C'è Fay Hume, la sorella di Jack, appassionata di buddismo e moglie di un piccolo industriale con il mito della casa in campagna (inevitabilmente fredda, umida e insospitata), che finisce per innamorarsi di un giovane intellettuale di passaggio. E il romanzo si sviluppa nelle interazioni, più o meno consapevoli, che nascono tra i personaggi.

media di CIARNELLI & GARAMBOIS



Cecchi Gori ha trasformato in una questione di soldi (l'ex direttore di Tmc percepiva 200 milioni l'ord) un attacco che non riguarda le tv o i suoi tg, da cui Cecchi Gori ha appena licenziato il Kojak rosso. Sandro Curzi, ma un'altra branca dell'impero, quella originaria del gruppo fiorentino: il cinema. In un lungo corsivo nelle pagine della cultura, infatti, il *Secolo* denuncia che non solo è oggetto di «omissione ricorrente di informative e di inviti ad assistere all'anteprima di pellicole cinematografiche prodotte o distribuite dalla premiata ditta», «na che di fronte alla richiesta fatta al press-agent del gruppo, Enrico Lucherini, di essere inseriti nell'indirizzario «si sono sentiti rispondere che per motivi di spazio (?) gli inviti erano riservati ai rappresentanti delle maggiori testate... Poi è venuta fuori la verità: inviamo chi ci pare e il *Secolo* non lo vogliamo». Insomma, concludono nel quotidiano di An: il senatore continua a dimostrare buon gusto, pluralismo e rispetto per la libertà d'opinione. **Ma i direttori quanto guadagnano?** Dopo il caso Curzi, che

giornale e le sue lettrici: nonostante il silenzio che ha avvolto questa vicenda, abbiamo ancora una speranza: vuole essere almeno lei l'Avvocato di *Alba*? Fondato nel '22 per iniziativa della Compagnia di San Paolo, il settimanale aveva sospeso le pubblicazioni nel '74 e l'anno seguente era stato rilevato da una cooperativa di ex dipendenti, che aveva preso in affitto la testata. **Eros per caso.** Come nel film con Dustin Hoffman proposto pochi giorni fa in tv, il giornalista di Televideo Rodolfo Ruocco si è trovato a salvare una giovane donna, a rischio della vita. Ma questa volta - diversamente che nel film - il premio è andato a lui: un riconoscimento da parte dell'Ordine dei giornalisti di Roma, per la solidarietà, il senso civico e la sensibilità dimostrati. L'estate scorsa, infatti, Ruocco aveva soccorso una ragazza trovata abbandonata, lacerata e contusa, di notte, sulla Braccianense, alle porte di Roma. Era rimasta vittima del patirgno, che a quel punto ha inseguito e sparato due fucilate contro il giornalista, ferendolo gravemente al volto. **L'Italia va alle regioni...** L'appuntamento è a Chiusi il 9 e 10 febbraio: un convegno nazionale sui temi dell'informazione, organizzato appunto dall'Associazione «Le voci dell'Italia» (presieduta da Michele Zacchi), che riunisce numerose testate locali, insieme al periodico *Primapagina*. Il problema che viene affrontato quest'anno (è il quarto incontro) riguarda l'economia locale (il 9), mentre sabato si parlerà del rapporto tra i grandi mezzi di informazione e le testate locali. Ospiti, tra gli altri, anche Maralinda Marcucci, ex proprietaria di Videomusic e vicepresidente della Regione

Toscana, e Giuliano Ferrara, neo direttore di *Il Foglio*.

Dieci per cento. O no? Il contestato balzello, che costringe i giornalisti a pagare il contributo all'Inps anziché all'Inpgi, continua a creare diverse interpretazioni, dopo la sospensione decisa dal Tar del Lazio e l'annunciata riproposta del decreto da parte del Governo. I giornalisti che hanno una collaborazione coordinata e continuativa sembra dovranno pagarla (se le proteste di Inpgi, Fnsi, Ordine e Casagit non sortiranno ripensamenti da parte del ministro). I giornalisti che invece - grazie a un accordo con l'azienda - collaborano alle testate in regime di diritto d'autore (cioè con la ritenuta del 19% sul 75% del compenso), ne saranno esonerati, come confermato dalla Intendenza di Finanza di Milano. L'autodenucia dovrà essere fatta entro il 29 febbraio.

Filodiffusione in edicola per iniziativa di *Guida tv*, il settimanale Mondadori diretto da Maurizio Cavatorta, che dal numero in edicola pubblica un'intera pagina dedicata agli appassionati ascoltatori della grande musica stereofonica. Un servizio che dopo la morte del *Radiocorriere* nessuno forniva più.

ARCHEOLOGIA

Ritrovato insediamento paleolitico

■ FIRENZE Un insediamento risalente al periodo palcolitico, datato 24 mila anni fa, è stato scoperto in Toscana nell'alveo del costuendo bacino artificiale di Bilancino - non ancora riempito e della capacità di 80 milioni di metri cubi, con una diga lunga 600 metri, larga 300 ed alta 45 e progettato per dissetare Firenze e salvarla anche da altre alluvioni - nel comune di Barberino di Mugello. Secondo il sovrintendente ai beni archeologici Francesco Nicotri potrebbe trattarsi del più grande insediamento di quell'epoca scoperto in Italia. Le tracce della civiltà paleolitica sono state scoperte, anni fa, dai soci di un locale club archeologico che aveva notato selci negli scarihi provenienti dal grande scavo iniziato 12 anni fa e che, col passare degli anni, è salito alla ribalta della cronaca giudiziaria.